



IL CALCIO SUI MACCHERONI / In ginocchio da te: Baggio è guarito pregando Buddha. E gli altri? Del Piero: «Mi fido solo del mago Do Nascimento»

Gianni Budget Bozzo

La notizia che Roberto Baggio ha superato l'infortunio al ginocchio grazie a dieci ore di preghiere quotidiane a Buddha, ha riaperto la discussione sul rapporto tra spiritualità e legamenti crociati. E non sono mancate le sorprese, perché stavolta non si tratta delle solite banali superstizioni, tipiche dell'ambiente calcistico italiano, ma di autentica fede. Un segno dei tempi: ieri impazzivano i rituali col sale di Oronzo Pugliese, il cappotto scaramantico indossato d'estate da Ulivieri o il reggiale sotto la tuta di Carletto Mazzone, oggi i giovani calciatori cercano risposte più profonde alle loro inquietudini e si rivolgono alle migliori boutique mistiche ed esoteriche. Il caso di Baggio è clamoroso e non pochi sportivi si rammaricano pensando a Van Basten: se il buddhismo fosse stato un po' più diffuso dieci anni fa, il fuoriclasse olandese avrebbe sicuramente risolto i suoi gravi problemi alla cartilagine della caviglia con un atto quotidiano di devozione al Bhagavato Arahato

Sammasambuddha, ovvero il Sublime Santo Perfetto perfettamente Risvegliato. L'Islam di Neqrouz o la testimonianza cristiana di Tommasi e Albertini sono ormai ferrivechi, inutilizzabili quando si deve superare un incontro decisivo o riassetare il tricipite femorale e ben lo sa Alex Del Piero, che si è risistemato la rotula grazie ai buoni uffici del mago Do Nascimento, il noto taumaturgo brasiliano diventato famoso pure da noi grazie all'intuito di Vanna Marchi. «Per appena trecento milioni mi ha fornito un set completo di guarigione» ha confessato il fantasista bianconero «composto da vere piume d'angelo, bile di tritone gaelemaico e una ciocca di capelli di Boniperti. Dovevo applicare i tre amuleti sul ginocchio per almeno un ora dopo la rieducazione classica. Alla fine la gamba era tale e quale però mi sono ritrovato due spalle come Giampiero Galeazzi. Adesso sono di nuovo pronto a far rivivere ai tifosi della Nazionale le stesse emozioni della finale agli Europei». Per un Del Piero fiducioso nelle arti magiche brasiliane, ecco un Vieri innamorato anima e corpo dei rituali vichinghi: «È una pratica comu-

ne all'Inter» dice il bomber «dove il culto di Odino era già diffuso ai tempi di Heleno Herrera. Io l'ho solo modernizzato: al primo accenno di strappo muscolare ci si deve chiudere in una sauna e affidarsi ciecamente a Ulla e Friska, due sacerdotesse che impongono le mani sulle parti malate dopo averle tuffate in un infuso di licheni e mandragola. I benefici si vedono a occhio nudo». Non ha avuto invece bisogno di alcun sortilegio o pratica occulta il presidente Massimo Moratti. Per guarire dalla sua grave forma di tossicodipendenza da acquisti gli è bastata la forza di volontà: «Non mi sopportavo più, le crisi peggiori arrivavano col mercato di gennaio quando gli spacciatori mi aspettavano sotto casa e io prendevo di tutto, mediani di Trinidad e Tobago, terzini delle Baleari... In mancanza di meglio sono arrivato a farmi di esterni slovacchi. Adesso ho smesso, ma è stata durissima: per disintossicarmi mi facevano vedere in continuazione gli allenamenti di Pacheco. Che orrore. E poi, vuol mettere il brivido di spendere 50 miliardi? A cacciare nel cesso 25 milioni di euro che gusto c'è?».

ULTIMA ORA

Il mullah Omar correrà la Parigi-Dakar

Da Enduring Freedom alla classe enduro. La fuga del mullah Omar da Baghran in sella a una rombante motocicletta è stata accolta con un misto di preoccupazione e curiosità dai centauri giapponesi ed europei che vedono nel capo talebano un agguerrito concorrente per il titolo della classe 500. Valentino Rossi parla per tutti: «Omar ha ottenuto un risultato inaspettato su un terreno difficile. Figuriamoci cosa potrebbe fare in pista. So che è stato contattato dalla Honda e che la Coca Cola, sfidando Bush, vorrebbe sponsorizzarlo. Per noi è già un mito». Ma è stato lo stesso mullah Omar, con una dichiarazione all'Afghan Islamic Press, a fare chiarezza sul suo futuro: «Non mi sento pronto alle gare su asfalto, credo piuttosto che correrò la Parigi-Dakar con una speciale tuta aderente in pelle di cammello. Naturalmente se Allah lo vuole: glielo chiederò nei prossimi giorni».

rimbalzi

COLLINA SUPER MA IL SIGNOR DIRETTORE...

Fernando Acitelli

Il sole, a quei tempi, aveva all'Olimpico anche il compito di lustrare le pieghe dei capelli a Concetto Lo Bello. Si trattava quasi sempre d'un Roma-Napoli ed il "tiranno" di Siracusa non poteva mancare a quella sfida che non si chiamava più "derby del Sud" ma, più solennemente, "derby del Sole". La Roma quasi sempre le buscava e Sivori e Braca, di concerto con Canè e Juliano, si dilettavano in fraseggi da non dire fino a che Altafini non stoppava il pallone al limite dell'area e poi, in giravolta, lo indirizzava nell'angolo opposto a quello di tiro. Dinanzi a quell'attacco, la Roma nulla poteva e gli spunti di Colausig ed Enzo sollevavano tenerezza. Gli azzurri del Napoli avevano un blasone allora, ed un significato profondo possedeva anche l'arbitro, il quale, a quei tempi, non esibiva i cartellini "giallo" e "rosso" ma le sue ammonizioni ed espulsioni le decretava, le annotava su un piccolo bloc-notes verso il quale rivolsi subito i miei pensieri. In quel suo calepino finivano i "cattivi" ma era il modo in cui tutto ciò avveniva a farmi accostare la figura dell'arbitro a quella del "Signor Direttore" d'una qualsiasi scuola elementare, in visita improvvisa ad una classe e con in mente lo sfoggio plateale della sua autorità. A quei tempi gli arbitri non parlavano con la stampa, non apparivano in televisione, della loro vita filtrava pochissimo e noi credevamo veramente alla loro esistenza soltanto alle ore 14,30 della domenica. Tempi antichi, quelli, epici sotto certi aspetti, almeno per il modo in cui gli arbitri sapevano vietarsi al mondo; nulla a che vedere con quelli di oggi, tutti dialogo ed estetica, efficienza. L'arbitro che meglio di altri incarna questo spirito dei tempi nuovi è Collina, la cui testa, del tutto "esente da chioma", e quegli occhi chiari di cui ci si accorgerebbe anche al buio dominano tutto il suo sapere ed anche l'arte di arbitrare. E proprio Collina è risultato il miglior arbitro europeo, almeno secondo la "Federazione Internazionale di Storia e Statistiche del Calcio". I consensi a suo favore sono stati 129 e nettissimo il distacco dal secondo classificato, lo svedese Frisk, fermo a 47 punti. È la quarta volta che Collina primeggia in Europa e questa sua affermazione forse farà ricredere tutti coloro che per diverso tempo hanno indicato gli arbitri stranieri (stranieri, in Europa?) come i migliori e quindi da "innestare" nel campionato italiano. Collina dialoga in campo, riconduce i mastini alla ragione ma è la forza del suo sguardo a facilitare impensabili strette di mano. Oggi, in un campo di calcio, c'è rederzione anche per i "cattivi" ed il "Signor Direttore" è soltanto un lontano ricordo.

lunedì sport

Inter bloccata dalla Lazio I giallorossi allo sprint sono Campioni d'inverno E il Chievo non molla



Roma il sorpasso



La drammatica situazione del club viola "contagia" la città. Scontri con la polizia allo stadio. E Cecchi Gori continua a parlare a vanvera

Lacrimogeni, ma Firenze piange da sé

Marco Bucciattini

FIRENZE Qualcosa è cambiato. Per la prima volta in questi mesi, la crisi della Fiorentina investe anche la città. Le domeniche che restano fino a maggio rischiano di diventare una miccia da consumare fino all'innescò della Serie B, come è parso evidente ieri, con le forze dell'ordine schierate a guerriglia urbana e il lancio dei primi lacrimogeni. Lo spettro è vedere scendere di categoria, assieme alla Fiorentina, anche Firenze, approdo inevitabile di una stagione assurda. O comica: ieri il presidente dimissionario ma ancora padrone, Vittorio Cecchi Gori, ha deciso di farsi sentire, in luoghi e modi tutti suoi. Alla Gasparri. Come fece il ministro, il produttore ha telefonato alla trasmissione "Quelli che il calcio" per dare sfogo il suo rancore: «Basta, sono pronto a

mollare tutto. Ma con me devono andarsene altri personaggi, perché stanno rovinando la Fiorentina». Sempre nella trasmissione della Ventura e Gene Gnocchi, quaranta cinque minuti prima Valeria Marini, epigono di questo scorcio di vita del produttore, aveva minacciato di abbandonare la postazione di Bergamo se gli inviati da Firenze (il Conte Ugucione e le due coatte fan di Totti) non avessero smesso di parlare male della Fiorentina.

Cecchi Gori, nel suo intervento se l'è presa con l'amministratore delegato Luciano Luna, unico dirigente operativo della società viola, messo lì da Cecchi Gori perché amico fidato di una vita di film. Solo Luna può firmare i contratti di acquisto dei giocatori: a lui i revisori di bilancio chiederanno lumi il 31 gennaio, alla prossima assemblea dei soci della Fiorentina.

E Luna non firma niente, si è già scottato e non

vede coperture finanziarie sostenibili. «Venerdì avevo comprato cinque giocatori ma i loro trasferimenti sono stati assurdamente bloccati» gli rinfaccia Cecchi Gori. Si riferisce a Mihalovic, Adriano, Robbiati e Tomic, che i filantropici Cragnotti, Moratti e Sensi erano pronti a girare contribuendo anche ad una parte dei sontuosi ingaggi. L'identità del quinto sfugge: magari si tratta di Rivaldo, che Cecchi Gori dette mandato di acquistare all'allora amministratore unico Mario Sconcerati appena otto mesi fa, giusto una settimana prima che il crack viola emergesse nella sua esatta dimensione. Rivaldo costava 100 milioni di euro.

Ma il bluff infinito è arrivato all'ultimo rilancio. Dopo il vantaggio del Perugia, con Di Loreto al 14' del secondo tempo, una ventina di tifosi si sono avvicinati minacciosi alla panchina di Mancini, altrettanti si sono appressati alla tribuna d'onore,

dove il sindaco Domenici fa almeno gli onori di casa. Ha parlato con loro fino alla fine della gara, ha spiegato i limiti della sua azione. Le stesse parole che poi ha ripetuto in sala stampa: «Nei prossimi giorni valuterò cosa il Comune possa fare per trovare una risoluzione definitiva. Lo stadio appartiene al nostro territorio, vediamo come agire». Sembra un ricatto ma è l'ennesima mano persa dall'ex senatore: gli arretrati dell'affitto dello stadio Franchi sono da pagare (quattrocento mila euro per quest'anno, la metà per la scorsa stagione) ed è arrivato il momento di far valere questi debiti. Dal palazzo comunale si apprende che oggi scatterebbe l'ultima: o pagate l'affitto entro tre giorni o arriva l'ufficiale giudiziario. Sempre oggi la società si alleggerirà con ogni probabilità dello stipendio di Roberto Mancini, arrivato al capolinea della sua prima esperienza da allenatore: «Parlerò con Cecchi Gori

e decideremo che fare, ma se sul mio nome si scatenano guerre è giusto farsi da parte», ammette Mancini, tralasciando la crisi tecnica che attanaglia la squadra.

Il sindaco cerca anche le parole dei tifosi: «Siamo stanchi di questo teatrino che dura da mesi, una situazione insostenibile, ci rimette la squadra ma anche la città, e per questo mi sento in dovere di dire qualcosa e nel possibile di intervenire» dice Domenici, che ha il polso della città e ha capito che gli incidenti di ieri dopo il vantaggio del Perugia sono una spia da non sottovalutare: «Mi appello ai tifosi, facciano del loro meglio perché la situazione non degeneri. Fino ad ora sono stati ineccepibili, ma non hanno pazienza eterna». Il pignoramento dello stadio potrebbe costringere Cecchi Gori al getto della spugna, accelerando il cambio di proprietà. Ma i compratori dove sono?